

PIO MAZZUCCHI NEWS

Il giornale della classe 3B di Castelguglielmo

15 APRILE 2014

Hanno collaborato tutti gli alunni della classe 3B della Scuola Secondaria di I grado "Pio Mazzucchi" di Castelguglielmo (RO)

SOMMARIO:

LA GUERRA: LA TRIPLICE ALLEANZA E INTESA	2
DA CHE PARTE STARE?	3
LA VITA IN TRINCEA	5
LE ARMI APPARSE NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE	6
LA VITTORIA MUTILATA	8
CARO DIARIO	12
IL BIENNIO ROSSO	14

NOTIZIE DI RILIEVO

L'ALTRA METÀ DEL CIELO

Le donne e il loro impegno durante la guerra di Alice Marcello pag. 11

THE WORLD CHANGES

Crisi oscure nel dopoguerra di Andrea Piccolo pag. 13

LA TRIPLICE ALLEANZA PRIMA E DOPO LA GUERRA

di Edoardo Zerbinati pag. 15

MAI PIÙ LA GUERRA!!!!!!!

A cent'anni dallo scoppio della Prima guerra mondiale, il mondo non ha ancora raggiunto la Pace.

Mancano ancora pochi mesi e poi inizieranno ufficialmente le celebrazioni per ricordare quanti sono caduti durante la Prima guerra mondiale, iniziata quasi cent'anni fa.

È trascorso un secolo, uno dei più tragici della storia dell'umanità, in quanto nel giro di pochi anni il mondo è stato coinvolto in due grandi guerre che, nelle intenzioni almeno, dovevano essere lampo e che invece sono durate alcuni anni e hanno fatto molti milioni di morti.

Poeti, scrittori, soldati hanno raccontato l'esperienza tragica della guerra per ammonirci di quanto essa possa essere pericolosa.

Eppure, possiamo dire di aver capito la lezione della Storia?

Forse no, dal momento che il

mondo è ancora teatro di molti conflitti e che, in questi ultimi mesi, si è aperta un'altra zona pericolosa vicino all'area dei Balcani: la ricerca d'indipendenza dell'Ucraina si



scontra con il desiderio della Russia di ritornare in possesso della Crimea.

Troppe le analogie con la I guerra mondiale:

- l'area vicina ai Balcani dimo-

stra ancora tutta la sua instabilità politica e sociale - un paese desidera l'indipendenza e la libertà di scegliere con chi stringere alleanze economiche (un tempo la Serbia, ora l'Ucraina che ha stretto rapporti con la UE anziché con la vicina Russia)

- Russia, USA e stati europei si sono schierati anche oggi da una parte o dall'altra.

Questa volta però molti temono l'eventualità di un conflitto internazionale, tanto che si cerca di raggiungere la pace, o per lo meno di mantenere uno stato di equilibrio, attraverso azioni diplomatiche delle singole nazioni e delle organizzazioni internazionali come l'ONU.

PRINCIP ASSASSINO

La miccia che fa esplodere la guerra di Gaia Casetta

Il 28 del 1914 l'erede al trono dell'Impero austro-ungarico, l'arciduca Francesco Ferdinando, viene assassinato con la moglie Sofia a Sarajevo. L'assassino è Gavriilo Princip, un nazionalista serbo che diede all'Austria la scusa per dichiarare guerra alla Serbia. Questo ragazzo, di

umili origini, aveva abbandonato gli studi per unirsi al movimento nazionalista serbo e in particolare all'associazione politico rivoluzionaria "Giovane Bosnia", che aveva l'obiettivo di liberare i territori bosniaci dal dominio dell'Austria-Ungheria. Per questo progettò, assieme ad

altri patrioti, l'attentato contro Francesco Ferdinando, rappresentante dell'impero austro-ungarico sulle terre slave, e sua moglie. Gavriilo Princip fu imprigionato e, poco prima della fine della guerra, morì di tubercolosi in carcere dopo un fallito tentativo di suicidio.

LA GUERRA: LA TRIPLICE ALLEANZA E LA TRIPLICE INTESA L'Europa divisa in due schieramenti di Erika Bosjak

Allo scoppio della prima guerra mondiale, nel 1914, l'Italia decise di non rispettare l'alleanza con Germania e Austria e di mantenersi neutrale, decidendo, in seguito, di schierarsi segretamente con i paesi dell'Intesa (Patto di Londra) e di entrare in guerra il 24 maggio 1915. In seguito alla crisi interna della Russia si crearono i presupposti che condussero nell'ottobre 1917 alla Rivoluzione, ed alla conseguente disgregazione dell'impero zarista. Il nuovo governo a guida bolscevica firmò la pace di Brest-Litovsk e quindi decretò l'uscita dall'Intesa della Russia comunista. Intanto proprio dal 1917 l'appoggio dell'alleato giapponese e americano si fece più mar-

cato a causa delle pressioni di Francia e Gran Bretagna. Il Giappone che, dal canto suo, era in guerra contro le potenze centrali già dal 23 agosto 1914 diede un contributo rilevante con la sua flotta nel Mediterraneo solo negli ultimi anni di guerra. D'altra parte fu fondamentale il contributo degli Stati Uniti che, con aiuti economici e l'invio di truppe, diedero un sostegno fondamentale alle nazioni europee. Gli USA dichiararono quindi guerra alla Germania il 6 aprile 1917, contribuendo, soprattutto nel 1918, battaglie finali contro gli Imperi centrali. Così alla fine del 1918 gli stati che si trovarono a far parte dell'Intesa furono 5. Ma oltre alle potenze principali

fin qui nominate, alla fine del conflitto furono 23 gli stati impegnati nell'Intesa che, anche se ebbero in buona parte un ruolo marginale, evidenziano la disparità di forze che pian piano si creò tra le due parti. Quando, il 28 luglio 1914, l'Austria-Ungheria dichiarò guerra alla Serbia, scoppia ufficialmente la Prima guerra mondiale e, in successione, il gioco delle alleanze porta a dichiarazioni di guerra a catena. La Russia il 31 luglio mobilita completamente l'esercito, la Germania allora dichiara guerra alla Russia il 1 agosto e alla Francia il 3, e così via.



Immagine simbolica della Triplice Intesa.

MA PERCHÉ SCOPPIÒ LA GUERRA? Le cause della guerra di Claudia Braicidh

La prima guerra mondiale scoppiò dopo l'attentato di Sarajevo, che fu la goccia che fece traboccare il vaso, in quanto fece esplodere tensioni internazionali fino ad allora tenute calme. L'Austria ritenne la Serbia colpevole dell'attentato e minacciò la guerra, che iniziò a tutti gli effetti il 28 luglio del 1914. Ma quali furono le vere cause di un conflitto così importante che alla fine riuscì a coinvolgere quasi l'intero mondo, tanto da essere chiamato la Grande Guerra? I motivi furono davvero molti e possono essere

divisi in cause politiche, militari, economiche e culturali.
Le cause politiche: L'Italia voleva liberare Trento e Trieste (dall'impero Austro-ungarico). La Gran Bretagna si sentiva minacciata dalla Germania. La Francia voleva conquistare l'Alsazia e la Lorena dalla Germania. Così si formò la Triplice Alleanza che comprendeva Germania, Austria, Italia e la Triplice Intesa costituita da Francia, Gran Bretagna e Russia.
Le cause economiche:

Tra le potenze industriali si è scatenata una gara economica e commerciale che si fece sempre più dura, per espandere il mercato e per controllare le materie prime. Intanto gli stati occidentali si erano impegnati nella conquista dell'Asia e dell'Africa.
Le cause culturali: Si diffuse in quegli anni un giudizio positivo sulla guerra e parte dell'opinione pubblica vedeva nella guerra l'unica possibilità di cambiamento della situazione sociale e politica. Non sapevano ancora quello che sarebbe accaduto nel giro di pochi anni.

Alla fine del conflitto furono 23 gli stati impegnati nell'Intesa che, anche se ebbero in buona parte un ruolo marginale, evidenziano la disparità di forze che pian piano si creò tra le due parti.



L'immagine della prima pagina del giornale *La Stampa* che dà la notizia dell'inizio della guerra.

DA CHE PARTE STARE?

Il patto di Londra e la posizione dell'Italia di Kevin Stefani



Allo scoppio della prima guerra mondiale, cioè nel 1914, l'Italia non entrò subito nel conflitto. Il Parlamento si divise in due schieramenti: neutralisti e interventisti. I primi erano coloro che volevano che l'Italia restasse neutrale e ricordiamo i socialisti, i parlamentari liberali guidati da Giolitti, i cattolici e la Chiesa. Infatti Benedetto XV condannò la guerra come un'inutile strage nel 1918 e invitò i paesi in guerra ad assumere uno spirito conciliante e a porre fine alle ostilità. I secondi invece, cioè gli interventisti, erano coloro che volevano fare la guerra e ricordiamo: i nazionalisti, l'esercito e

l'ambiente della corte, alcuni socialisti e democratici, i grandi imprenditori industriali i quali pensavano che, producendo armi, aerei navi, avrebbero guadagnato molti soldi. Tra i socialisti c'era anche Benito Mussolini, che venne poi espulso dal Partito socialista perché non era in sintonia con la linea decisa dal partito. Gli interventisti vedevano nella guerra l'unica possibilità di cambiamento della situazione sociale e politica. per questo erano favorevoli alla guerra. Il 26 aprile del 1915 il governo italiano firmò a Londra, con Francia e Inghilterra, un patto con cui l'Italia si impegnava

ad entrare nel conflitto in cambio della promessa di acquisizioni territoriali al termine della guerra in caso di vittoria. Il Patto di Londra venne tenuto segreto per due anni. Tra maggio e giugno del 1916, però, l'esercito austriaco si impegnava in quella che venne chiamata la spedizione punitiva: gli italiani erano traditori da punire perché non aveva rispettato l'accordo con cui erano entrati a far parte della Triplice Alleanza. Gli Austriaci penetrarono nella pianura padana ma l'esercito italiano respinse l'offensiva, anzi riuscì a lanciare un contrattacco e a conquistare Gorizia.



Il 26 aprile del 1915 il governo italiano firmò a Londra, con Francia e Inghilterra, un patto con cui l'Italia si impegnava ad entrare nel conflitto in cambio della promessa di acquisizioni territoriali al termine della guerra in caso di vittoria.



FU UNA VERA CAPORETTO

Gli errori strategici degli alti ufficiali e l'esodo dei civili di Andrea De Stefani

Al di là delle responsabilità di singole piccole e medie unità, le colpe maggiori di ordine strategico e tattico furono attribuite in ordine al comando supremo Luigi Cadorna, al comando d'armata interessato Capello e a tre comandanti dei corpi d'armata coinvolti. Sul piano generale, Cadorna ha la colpa di non aver sviluppato una dottrina militare, com'era propenso ad evitare le riunioni congiunte con i comandi d'armata. Sul piano riguardante la battaglia di Caporetto invece, egli aveva disposto, con un ordine del 18 settembre, a seguito di informazioni più o meno attendibili sulle intenzioni nemiche e sul fallito colpo di stato in Russia di Kornilov, che le sue armate sull'Isonzo si apprestassero in una disposizione difensiva nelle migliori condizioni possibili. Luigi Capello, avendo una visione più offensiva, credeva che in caso d'attacco occorresse lanciare subito un'energica controffensiva, non solo a fini tattici, come raccomandava Cadorna, ma anche a fini strategici. Eseguì quindi in ritardo gli arretramenti del grosso delle truppe e delle artiglierie pesanti sulla destra dell'Isonzo, richiesti dal suo superiore. Bisogna osservare che tutte le di-

sposizioni date da Capello furono trasmesse, per conoscenza, anche al comando supremo e che Cadorna non ebbe nulla da obiettare. Una tragedia nella tragedia fu quella dei profughi civili, la cui vicenda è stata di recente studiata. Durante la ritirata, oltre un milione di persone delle province di Udine, Treviso, Belluno, Venezia e Vicenza furono costrette ad abbandonare le loro case riversandosi nelle strade che conducevano alla pianura padana, spaventati dalla propaganda ufficiale che gridava ai "turchi alle porte". Nonostante ciò il trasferimento di questa gente non fu programmato e aiutato. Molti fuggirono, ad esempio a causa della piena dei fiumi che si trovarono ad attraversare lungo strade secondarie, e solo 270.000 riuscirono a porsi in salvo; gli altri ne furono

impediti o dalla distruzione dei ponti o dal fatto che vennero semplicemente intercettati dagli austro-tedeschi. Ci furono atti di vandalismo e la devastazione aumentò anche a causa dei saccheggi dei soldati, ma qualche civile seppe reagire e si organizzò in bande armate con lo scopo di sabotare e disturbare le truppe d'occupazione, dando vita così alle prime formazioni partigiane italiane. I profughi vennero sistemati un po' in tutta Italia in maniera inadatta, causando loro notevoli disagi. Essendo sussidiati venivano accusati di essere un peso e di rubare il lavoro ai locali. Particolarmente difficile fu la situazione di chi venne inviato al sud. Ci furono molti casi di tensione per la mancata assegnazione di case a questi profughi, costretti a vivere in condizioni sanitarie e ambientali estreme.



Le truppe tedesche della 12^a Divisione fanteria avanzano lungo la valle dell'Isonzo nei primi giorni della battaglia



Luigi Cadorna (Pallanza, 4 settembre 1850 – Bordighera, 21 dicembre 1928)

Una tragedia nella tragedia fu quella dei profughi civili, la cui vicenda è stata di recente studiata. Durante la ritirata, oltre un milione di persone delle province di Udine, Treviso, Belluno, Venezia e Vicenza furono costrette ad abbandonare le loro case

LA VITA IN TRINCEA

Testimonianze incredibili di Lussu e Remarque di Laura Gatti

Fiume Marna, 1915 6 dicembre.

Questi riferimenti ricordano una grande strage: più di 800 km di trincee, di guerra, di disperazione. La Prima guerra mondiale si svolse in due modi: all'inizio fu soprattutto guerra di movimento (cioè un tipo di conflitto basato su azioni d'attacco contro l'esercito avversario, con l'intento di avanzare rapidamente nel territorio nemico e di conquistarlo) in seguito si affermò la guerra di posizione (conflitto che si svolge fra avversari fermi nelle rispettive posizioni, in genere costituite da trincee). La vita in trincea era disastrosa: al massimo 5-6 ore di sonno, vestiti sporchi, infezioni, pidocchi, a malapena uno o due pasti al giorno e in continuazione forti spari e bombardamenti aerei. Questa non è una vita da uomini ma una vita da animali. Era questo che dicevano grandi poeti e scrittori che, durante la dura lotta, rappresentava-

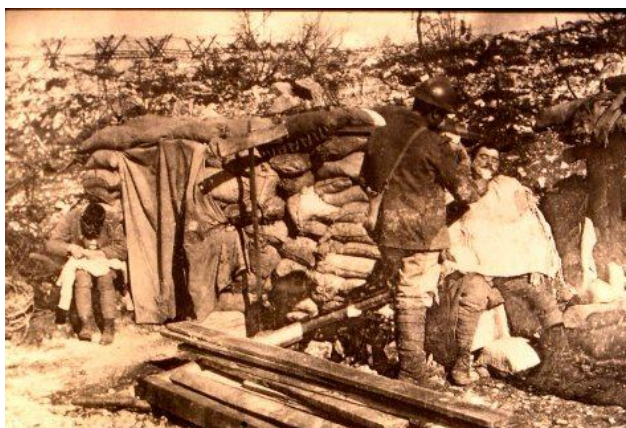
no i soldati in preda alle sofferenze e alla paura oppure ormai morti anche per una sciocca infezione. Questi combattenti erano veramente coraggiosi: chi oggi avrebbe il coraggio di andare in trincea, di rischiare la vita per il proprio stato, di non rivedere più i propri parenti e amici, di ipotecare la possibilità di ritornare a casa? Sono da ammirare tutti questi uomini che, con la loro determinazione, hanno lottato per la loro patria. Due grandi scrittori hanno raccontato la vita in trincea durante la Prima guerra mondiale: Erich Maria Remarque e Emilio Lussu. Questi scrittori hanno una cosa in comune: aver partecipato attivamente al conflitto. Essendo sopravvissuti alla guerra avevano avuto il bisogno di comunicare ai lettori quello che avevano provato, vissuto i guerrieri e quello che loro stessi, in prima persona, avevano sentito. Il famoso scrittore Emilio Lussu, nel suo libro "Un anno

sull'altipiano", scrive di essere stato indeciso se sparare o meno davanti ad un nemico completamente disarmato. Confessa di non essere riuscito a premere il grilletto, perché davanti a sé vedeva solo un uomo, non un nemico: un uomo normale intento a svolgere gesti quotidiani, come bere un caffè e fumare una sigaretta. L'altro scrittore, Erich Remarque, esprime un giudizio negativo sui reggimenti delle nuove formazioni. Giudica come avessero portato lavoro in più invece di un aiuto. L'autore si sofferma molte volte sull'immagine atroce dello sguardo sconvolto dei giovani soldati, sull'assenza dell'espressione dei bambini morti durante la guerra. Narra come fosse fastidioso, penetrante, doloroso, straziante il lamento dei soldati feriti. Come testimoniano molti scrittori, questa è stata un'esperienza che non augurerei neanche al mio peggior nemico. Deve essere stata una sofferenza, un inferno stare fermi e immobili ad aspettare che gli avversari perdessero la concentrazione per sparare, invece che correre a cercare di aiutare tutti i propri compagni caduti sotto il fuoco nemico. È molto triste sapere che anche oggi, dopo due grandi tragedie mondiali alcune nazioni decidono di passare alle armi piuttosto che risolvere i problemi per via diplomatica.



Soldati in trincea attendono l'inizio dei combattimenti.

La vita in trincea era disastrosa: al massimo 5-6 ore di sonno, vestiti sporchi, infezioni, pidocchi, a malapena uno o due pasti al giorno e in continuazione forti spari e bombardamenti aerei.



Un soldato riposa all'interno della trincea, ma è pronto per cominciare a combattere in caso di attacco.

LE ARMI APPARSE NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Un nuovo modo di combattere di *Andrea Mandini*

La prima guerra mondiale rappresentò una svolta nella tradizionale idea di guerra che vedeva gli eserciti affrontarsi al di fuori delle città e si usarono nuove armi e tecniche. Nella prima guerra mondiale si usarono per la prima volta tute mimetiche ed elmetti di acciaio. Nel 1916 l'esercito tedesco dovette abbandonare il mitico elmetto Pickelhaube. Per la prima volta si utilizzarono nuove e terribili armi da fuoco come mitragliatrici, cannoni a lungo calibro e furono impiegati carri armati e aerei da combattimento, gas asfissianti e lanciafiamme. Il 22 aprile 1915, i tedeschi utilizzarono per la prima volta gas chimici. A Ypres utilizzando gas asfissianti al cloro provocarono il terrore tra le truppe nemiche, e si usarono le prime maschere antigas anziché fazzoletti bagnati di urina e acqua. Negli anni seguenti i gas al cloro furono sostituiti con un gas più sofisticato, l'iprite. Questo gas veniva sparato da proiettili. Il 15 settembre 1916 gli inglesi durante la battaglia di Somme attaccarono le linee tedesche accompagnati da carri armati i "MARK". L'utilizzo dei mezzi corazzati scatenò terrore nelle truppe nemiche nonostante fossero ancora mezzi lenti e impacciati negli spostamenti, ma



Sopra: La Maschinengewehr Patent Schwarzlose M.07/12 era la mitragliatrice pesante d'ordinanza dell'Imperial regio Esercito austro-ungarico durante la prima guerra mondiale. Fu anche impiegata, durante la seconda guerra mondiale dagli eserciti italiano, olandese, greco e ungherese. A destra: La grande Berta (ufficialmente 42 cm M-Gerät 14 L/12) è un modello d'un pezzo d'artiglieria terrestre utilizzato dall'esercito tedesco durante la prima guerra mondiale.



Il primo carro armato è apparso durante la prima guerra mondiale. Si tratta del Mark, usato dagli inglesi.

furono impiegati come supporto alla fanteria. La grande guerra, iniziata con l'idea che fosse un conflitto breve e facile, si tramutò in una lunga mattanza che lasciò 10 milioni di morti dopo 4 anni di violenza e morte. L'Europa uscì dal primo conflitto mondiale solo nel 1918 dopo l'uso di armi nuove e tecnologicamente più evolute. Queste armi avevano portato gli eserciti a combattere in condizioni indescrivibili nelle trincee che vedevano opposti gli eserciti. Come mitragliatrici si usarono quelle austriache, italiane. Italiana "Fiat Revella", austriaca "Maschinengewehr Patent Schwarzlose M.07/12".

La grande guerra, iniziata con l'idea che fosse un conflitto breve e facile, si tramutò in una lunga mattanza che lasciò 10 milioni di morti dopo 4 anni di violenza e morte.



L'ABBATTIMENTO DELLA LUSITANIA

La mossa sbagliata della Germania di Michael Palmieri

La prima Guerra Mondiale doveva durare solo pochi mesi ma non è stato così e, quando la guerra è finita, non è stato facile uscire dalle tante crisi economiche e politiche che si sono create. L'unico modo per uscire era commerciare con altri paesi ma i mari erano sotto il dominio Inglese.

La Germania, che al termine del conflitto sarebbe stata incolpata dello scoppio della guerra, cercò di impedire i rifornimenti di mezzi che dall'America giungevano all'Inghilterra, sua nemica di

sempre. Ma non ci riuscì, anzi con le sue azioni militari peggiorò le cose.

Infatti il 7 maggio del 1915 il transatlantico Lusitania, dopo aver forzato il blocco imposto dai tedeschi che si trovava approssimativamente a 30 miglia da Cape Clear, in Irlanda, venne bombardato dal siluro lanciato da un U-20, un sottomarino tedesco. Questo portò gli USA a una decisione fatale per la Germania, cioè quella di entrare in guerra accanto all'Intesa. Tale decisione venne presa nel 1917 e nel giro di un anno gli Impe-

ri centrali subirono una clamorosa sconfitta.

Per me questi assalti tedeschi alle navi americane portavano solo alla morte di molte persone, sono sul Lusitania persero la vita in 1198 persone di cui 123 statunitensi.

Quando la guerra finì il divieto di transito imposto alle navi dai tedeschi venne abolito dall'americano Wilson che stese 14 punti, il secondo dei quali difende: "l'assoluta libertà di navigazione in tutti i mari per tutti i Paesi".



La Lusitania abbattuta dai tedeschi

L'USCITA DELLA RUSSIA DALLA GUERRA

La rivoluzione d'ottobre di Maya Umana

L'inverno del 1917 fu uno dei più freddi dell'intero secolo e le abbondanti neviccate costrinsero i vari eserciti ad un lungo periodo di pausa. Gli avvenimenti politici e sociali di quel periodo non possono non essere ricordati perché segnarono una svolta per la Grande Guerra e per la storia di tutto il XX secolo. Innanzitutto, la Russia uscì gradualmente di scena dalla Prima Guerra Mondiale. La situazione nel grande impero orientale, negli ultimi anni era divenuta insostenibile: la guerra aveva prodotto in due anni e mezzo una crisi economica e fatto morire circa 6 milioni di uomini. In febbraio così si scatenò la prima sollevazione dei partiti rivoluzionari socialisti, menscevichi, bolscevichi e del comitato liberale della Duma (il Parlamento) e il 2 marzo lo Zar Nicola II venne

deposto. La rivolta già avvenuta nel 1905 iniziò a San Pietroburgo, per poi dilagare in altre città come Mosca. I rivoluzionari ed il parlamento Russo trovarono un accordo che puntò verso la democrazia del paese con la costituzione di un nuovo governo presieduto dal principe L'vov.

E pensare che poco più di un mese dopo l'arresto dello Zar Nicola II, Wilson, il presidente democratico degli Stati Uniti d'America, avrebbe dichiarato guerra alla Germania (7 aprile). Gli alleati e gli imperi centrali si trovavano in stallo: nel giro di pochi mesi entrò in guerra la potenza degli USA e uscì la Russia, un paese stremato che poco poteva giovare all'Intesa.

Il ritorno di Vladimir Lenin dalla Svizzera valse ai ribelli bolscevichi l'agitazione di parte della popolazione, perlopiù a Mosca

e nelle province limitrofe, che portò otto mesi dopo alla Rivoluzione d'Ottobre. Il nuovo governo bolscevico, di ideali anti-belicisti e consapevole della distruzione arrecata dalla guerra alla Russia, preferì firmare una pace con gli imperi centrali, acconsentendo alle pesanti richieste nemiche. Si giunse così al Trattato di Brest-Litvosk, dove il nuovo governo russo venne rappresentato da Lev Trockij. Gli imperi centrali poterono trasferire truppe sui fronti francese e italiano e ordire così nuove offensive, tra cui quella tristemente famosa

E pensare che poco più di un mese dopo l'arresto dello Zar Nicola II, Wilson, il presidente democratico degli Stati Uniti d'America, avrebbe dichiarato guerra alla Germania (7 aprile). Gli alleati e gli imperi centrali si trovavano in stallo: nel giro di pochi mesi entrò in guerra la potenza degli USA e uscì la Russia, un paese stremato che poco poteva giovare all'Intesa.

di Caporetto e l'Operazione Michael. Frattanto, in Russia insorsero le forze zariste e repubblicane, accomunate dallo spirito anti-comunista, dando così inizio alla Guerra civile russa.



L'assalto del popolo al Palazzo d'Inverno, sede del potere zarista.

LA VITTORIA MUTILATA

I trattati di pace e il malcontento dell'Italia di Mirko Gobbi

La prima guerra mondiale finì nel 1918, ma i trattati di pace furono firmati a Versailles nel 1919-1920 dai rappresentanti delle grandi potenze vincitrici (Italia, Inghilterra, Francia e Stati Uniti). Questi trattati avevano l'obiettivo di portare la pace ai popoli che si erano appena scontrati. Ovviamente i rappresentanti avevano opinioni diverse, ma erano d'accordo sull'idea che la colpa della prima guerra mondiale ricadesse quasi interamente sulla Germania, così la nazione tedesca fu duramente sanzionata: pagò 132 miliardi di marchi in oro; fu costretta a ridimensionare la flotta e l'esercito; fu privata delle colonie; l'Alsazia e la Lorena tornarono alla Francia, che fu autorizzata a sfruttare le miniere della Germania per 15 anni; perse alcuni territori a favore di Belgio, Danimarca e Polonia. I trattati di pace non prevedevano solo queste sanzioni della Germania, ma anche acquisizioni o cedimenti di terreni: l'Austria perse 7/8 dei suoi territori; la Turchia perse tutti i suoi territori tranne la città di Istanbul; la Palestina e l'Iraq furono affidati agli ingle-



si, mentre la Siria alla Francia; furono riconosciuti nuovi stati indipendenti: Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Lettonia, Lituania, Estonia, alcuni dei quali appartenevano prima all'impero Austro-Ungarico. Nel periodo che seguì la fine della guerra, si iniziò a definire la vittoria dell'Italia una vittoria mutilata. Questo era dovuto al fatto che le potenze vincitrici impedirono all'Italia di impossessarsi delle terre che le spettavano per aver firmato il trattato di Londra (26 aprile 1915). Molti italiani delusi consideravano questo come un'infrazione del principio di autodeterminazione su cui si erano basati i trattati di pace. Per pro-

testa il governo italiano abbandonò i colloqui e quando li riprese l'Inghilterra e la Francia si erano già spartiti i territori che spettavano all'Italia. I nazionalisti più accesi non volevano rinunciare a Fiume e alla Dalmazia. Così il 12 settembre del 1919 Gabriele d'Annunzio occupò Fiume e ne dichiarò l'annessione all'Italia. Ma nonostante questa conquista l'Italia fu costretta a cedere Fiume all'Austria, perché questo violava ancora una volta il principio di autodeterminazione. Queste tensioni si aggiunsero alla difficile situazione che affrontò l'Italia nel dopoguerra.

Nel periodo che seguì la fine della guerra, si iniziò a definire la vittoria dell'Italia una vittoria mutilata.



I QUATTORDICI PUNTI DI WILSON

Un documento moderno che punta all'uguaglianza tra gli Stati di Mattia Verza

I "Quattordici punti" (in inglese "Fourteen Points") è il nome dato ad un discorso pronunciato dal presidente Woodrow Wilson l'8 gennaio 1918 davanti al Senato degli Stati Uniti e contenente i propositi di Wilson stesso in merito all'ordine mondiale seguente la prima guerra mondiale, basati su appunto quattordici punti di base.

In un quadro globale nel quale gli Stati Uniti, protetti dalla vastità di due oceani e già all'epoca prima potenza economica mondiale, si delineavano come unica potenza rimasta di fatto immune della catastrofe della guerra, Wilson intendeva promuovere una "pace senza vincitori", poiché era convinto che una pace imposta con la forza ai vinti avrebbe contenuto in sé gli elementi di un'altra guerra. Doveva trattarsi di una pace basata sull'eguaglianza delle nazioni, sull'auto governo dei popoli, sulla libertà dei mari, su una riduzione generalizzazione degli armamenti.

La diplomazia "segreta" doveva essere abbandonata. Gli accordi segreti tra potenze avevano infatti caratterizzato buona parte dei passaggi chiave della politica estera negli ultimi decenni; tale stato di cose noto ai governi, ma ignoto alla pubblica opinione – era stato clamorosamente smascherato poco prima dai bolscevichi i quali, appena giunti al potere in Russia, avevano pubblicato i patti segreti intercorsi tra lo zar deposedo e altre potenze dell'Intesa – tra i quali il "Patto di Londra" – nei quali

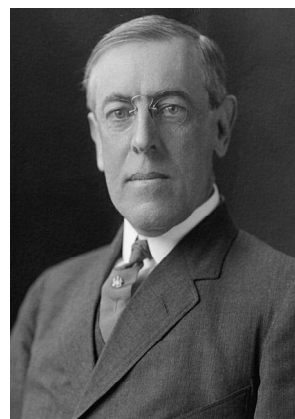
era "prefigurato il futuro dell'Europa e del Medio Oriente con una stupefacente mancanza di riguardo per i desideri o addirittura per gli interessi delle popolazioni delle varie regioni". Bisognava, infine, costituire una legge perpetua di tutte le nazioni pacifiche e indipendenti.

Il principio di nazionalità-popolarmente rivisitato con il nome di "autodeterminazione dei popoli" fu la base per la costituzione dell'Europa democratica e degli Stati nazionali. Tali principi furono applicati soprattutto all'Europa orientale e al Medio Oriente, per riempire il vuoto lasciato dal crollo simultaneo dei tre grandi imperi multi-etnici (quello Russo, quello Asburgico e quello Ottomano), in un processo che può essersi ritenuto un concluso solo con la dissoluzione dell'ex Jugoslavia. Tuttavia, data la complessità etnica del continente, esso fu anche impropriamente utilizzato come pretesto per avere le proprie polizie etniche e per la preparazione di nuove guerre, come la seconda guerra mondiale e i conflitti che hanno insanguinato il Medio Oriente, nel corso del XX secolo. Ecco i 14 punti in breve:

1. Rifiuto della diplomazia segreta.
2. Assoluta libertà di navigazione per mare, fuori delle acque territoriali, così in pace come in guerra.
3. No alle barriere economiche ed eguaglianza di trattamento in materia commerciale per tutte le nazioni che consentano alla pace, e si

associno per mantenerla.

4. Riduzione degli armamenti.
5. Imparziale soluzione delle controversie coloniali.
6. Evacuazione di tutti i territori russi e regolamento di tutte le questioni che riguardano la Russia senza ostacoli e senza imbarazzo per la determinazione indipendente del suo sviluppo politico e sociale e assicurarle amicizia, qualsiasi forma di governo essa abbia scelto.
7. Ritorno alla piena libertà del Belgio.
8. Liberazione di tutto il territorio francese e restituzione dell'Alsazia e della Lorena da parte della Germania.
9. Una rettifica delle frontiere italiane.
10. Ai popoli dell'Austria – Ungheria, alla quale noi desideriamo di assicurare un posto tra le nazioni, deve essere accordata la più ampia possibilità per il loro sviluppo autonomo.
11. Ritorno della piena sovranità di Romania, Serbia e Montenegro.
12. Il riconoscimento dell'autonomia degli stati di dominazione turca.
13. Costituzione di uno stato polacco indipendente.
14. Creazione della Società delle nazioni per promuovere la pace tra tutti gli stati.



Il presidente americano Wilson, autore dei 14 punti.

Wilson intendeva promuovere una "pace senza vincitori", poiché era convinto che una pace imposta con la forza ai vinti avrebbe contenuto in sé gli elementi di un'altra guerra.



LA SOCIETÀ DELLE NAZIONI

Il tentativo di difendere la pace nel mondo di Alessandro Brancaglioni

Quest'anno ricorre il centenario dallo scoppio della Prima guerra mondiale. Io vi parlerò di un fatto che è accaduto alcuni anni dopo, quando ormai la guerra era già finita e si crearono dei nuovi problemi, quelli cosiddetti del dopoguerra. La società delle Nazioni fu fondata nell'ambito della conferenza di Pace di Parigi del 1919-1920 formal-

nell'immediato dopoguerra in Europa soprattutto. Insomma il suo compito principale era difendere e diffondere la pace.

La Società delle Nazioni non aveva né una bandiera ufficiale né un logo. Poco dopo la fondazione dell'organizzazione, nel 1921, furono avanzate diverse proposte per adottare un simbolo unitario, ma gli stati membri non raggiunsero mai un accordo. Durante una gara internazionale, nel 1931, furono avanzate diverse proposte per adottare un simbolo unitario, ma gli stati membri non raggiunsero mai un accordo.

Solo nel 1939, si ebbe ufficialmente un emblema, due stelle concentriche a cinque punte inscritte in un pentagono blu. Si suppone che le stelle a cinque punte, rappresentassero i

cinque continenti e le cinque razze dell'umanità. Nella bandiera relativa, sulle sommità del simbolo, era inciso il nome dell'associazione in inglese, "League of Nations", e francese, "Société des Nations". La bandiera fu appesa sull'edificio dell'Esposizione Universale di New York del 1939. Nei primi dieci anni della sua vita, molti stati indipendenti iniziarono ad aderire a questa organizzazione, forse perché le idee di questa società conquistarono molti capi di stato. Tale successo però non poteva durare e così nacquero spaccature, disaccordi e, dopo molti anni di problemi e dissapori tra governi, la Società delle Nazioni fallì principalmente per due motivi:

- la mancanza di una vera e propria forza militare;



Il palazzo della Società delle Nazioni in Svizzera.

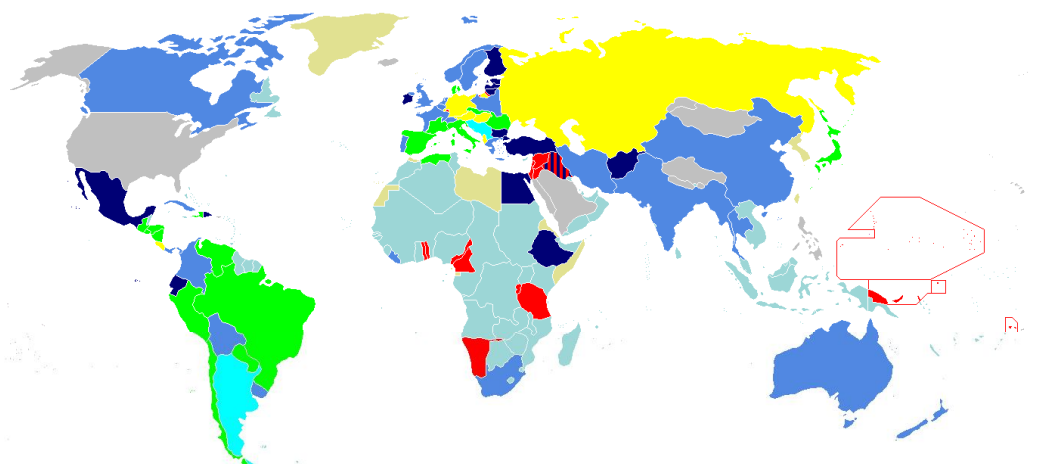
non c'era cioè un esercito, che agisse contro uno stato che avesse violato le regole della Società delle Nazioni. Insomma la Società non poteva imporre le proprie idee.

- La mancanza di una vera forza politica. Il rifiuto più pesante a far parte della Società delle Nazioni fu quello dei ministri Americani, i quali temevano di perdere prestigio e potere entrando a far parte della Società delle Nazioni e soprattutto non volevano aiutare l'Europa. La società fallì nel 1946 il 19 Aprile, un anno dopo la fine tragica e disastrosa della Seconda guerra mondiale.

la Società delle Nazioni fallì principalmente per due motivi:

- la mancanza di una vera e propria forza militare;
- La mancanza di una vera forza politica.

mente il 1919 con la firma del Trattato di Versailles del 1919 e fu estinta il 19 Aprile 1946, in seguito al fallimento rappresentato dalla Seconda guerra mondiale e alla nascita, nel 1945 di un'organizzazione con identico scopo, le Nazioni Unite, ovvero l'Onu. Wilson, che era il presidente degli Stati Uniti d'America, creò nel 1920 un'associazione che doveva risolvere con diplomazia tutti questi problemi sorti



- STATI FONDATORI RIMASTI FINO ALLA FINE
- STATI FONDATORI USCITI E POI RITORNATI
- STATI FONDATORI USCITI
- STATI ENTRATI IN SEGUITO E RIMASTI FINO ALLA FINE
- STATI ENTRATI IN SEGUITO E POI USCITI
- MANDATI DELLA SOCIETÀ
- COLONIE DEI MEMBRI
- COLONIE DEI MEMBRI USCITI



L'ALTRA METÀ DEL CIELO

Le donne e il loro impegno durante la guerra *di Alice Marcello*

Allo scoppio della Prima guerra mondiale gli uomini furono chiamati in guerra per combattere e le donne li rimpiazzarono nelle fabbriche. Le donne furono costrette a dover imparare un nuovo lavoro in condizioni igieniche precarie e che a volte poteva essere anche pericoloso. A noi viene da pensare che le donne non fossero affatto felici di lavorare per ore e ore nelle aziende, invece erano molto contente come si può dedurre dalle immagini dell'epoca (come foto, quadri, ritratti), dove i volti delle donne sono molto sorridenti, naturalmente affaticati, ma contenti. Molti giovani operaie, da poco entrate in fabbrica, erano pronte ad approfittare di qualche spazio di libertà dalle tutele maschili che a volte potevano diventare oppressive. Quindi per quattro anni le donne lavorarono nelle fabbriche con paure, angosce, pensieri e timori che i loro cari morissero in guerra. Ma sempre con la gioia dalla libertà ma-

schile e la fierezza che nasceva dalla consapevolezza di essere in grado di sostituire gli uomini. Alla fine della prima guerra però furono licenziate senza garanzie e preavvisi. Esse si resero conto che non erano degli oggetti sfruttabili quando gli uomini non erano disponibili e acquisirono la coscienza di essere soggetti di diritti. Quindi si può dire che la guerra ha lasciato sia per i maschi che per le femmine un segno incancellabile. Gli uomini reduci dalla guerra ricordarono per sempre le atrocità, le grida di gente che veniva ammazzata, il sangue che colava dai corpi dei feriti e le urla da una trincea all'altra. Invece nelle donne il ricordo sarà di quattro anni duri e faticosi, ma allo stesso tempo di quattro anni di libertà e di rispetto, concessioni che non erano mai state riconosciute a loro. Ora se noi donne possiamo godere di diritti equivalenti agli uomini dobbiamo ringraziare queste nostre antenate



Giovani operaie entrate nel lavoro in fabbrica

che, durante la Prima guerra mondiale, acquistarono la coscienza di poter acquisire anche loro dei diritti: come quello del suffragio, cioè del voto, che in molti paesi d'Europa era chiesto da anni dalle suffragette. Quindi se io tra quattro anni potrò andare a votare è anche grazie a tutte queste conquiste che le donne misero a segno nel passato.

Ora se noi donne possiamo godere di diritti equivalenti agli uomini dobbiamo ringraziare queste nostre antenate che, durante la Prima guerra mondiale, acquistarono la coscienza di poter acquisire anche loro dei diritti:



Giovani operaie al lavoro con il volto sorridente.

CARO DIARIO...UNA PAGINA INVENTATA

Ecco cosa avrebbe potuto scrivere un'adolescente in quegli anni di Alice Marcello

Carso, 20 novembre 1917

Caro Diario,
i giornali, non portano mai buone notizie.

Dicono che questo è l'anno più significativo della Prima guerra mondiale a causa dell'entrata degli Stati Uniti (6 Aprile 1917) e dell'uscita della Russia. Per i politici, generali, ufficiali e militari presto scoppierà una battaglia, non sanno né dove né quando, ma nelle nostre zo-

Ogni tanto mi rifugio nella cantina di casa mia, mi sento sola, affranta, ogni cosa in questi ultimi due anni è peggiorata. Mio padre è morto e mia madre è assente, non parla quasi mai, non ride, non scherza anche nei momenti più felici, nemmeno davanti a noi.

ne, perché l'esercito austriaco sta avanzando verso il fronte Italiano. Mio nonno legge sempre i giornali, è informatissimo si prende cura di me, dei miei fratelli, di suo moglie e di mia madre.

Mio padre non c'è più, è morto quasi due anni fa e da quel momento in casa è mio nonno il capo famiglia, si sente responsabile di tutto e di tutti, vorrebbe farci emigrare verso paesi dove

la guerra non c'è o per lo meno in paesi dove ci siano i soldi per cenare e per un pezzo di pane per ciascuno, ma ovviamente non può permetterselo. Mia madre non si è ancora ripresa completamente da quando ha ricevuto la notizia della morte di suo marito dal generale Cadorna. Ogni giorno va in una chiesa vicino a casa nostra, le ricorda il giorno in cui si sono sposati e in cui ci hanno battezzato.

I miei fratelli e io ci sosteniamo a vicenda. In questo periodo non c'è tempo per deprimersi, devi stare attento a dove vai, alle persone che incontri e a dove metti i piedi. Quando mio nonno ci ha dato la notizia della morte di papà, ci siamo messi a piangere. Una parte di me considerava mio padre già morto da quando era partito su quel camioncino verde, mentre l'altra parte sperava e pregava perché tornasse indietro sano e salvo, ma così non è stato. Quando andiamo a scuola i nostri amici sono terrorizzati quanto noi, la maestra a ogni minimo rumore prende paura e cade per terra; anche lei ha perso suo marito e suo figlio più grande in guerra. In questo periodo non puoi fare una passeggiata con gli amici perché hai sempre paura che ti scoppi una bomba vicino o sotto i piedi.

Ogni tanto mi rifugio nella cantina di casa mia, mi sen-



to sola, affranta, ogni cosa in questi ultimi due anni è peggiorata. Mio padre è morto e mia madre è assente, non parla quasi mai, non ride, non scherza anche nei momenti più felici, nemmeno davanti a noi.

Io sono la più grande dei miei fratelli e perciò riesco a capire un po' mio nonno. Quando penso a questa guerra mi tornano alla mente le parole che disse Papa Benedetto XV ossia che questa guerra "è un'orrenda carneficina che disonora l'Europa". Io sono sicuramente d'accordo con

lui: molte persone sono morte, molte altre hanno perso la casa, altre ancora non hanno più niente, hanno perso tutto e tutti.

Ma purtroppo chi lo ascolta più il papa?

Io non riesco a capire perché si fa la guerra, cosa porta? Secondo me la guerra porta sangue, malinconia e morti. Alcuni dicevano che se fossimo entrati in guerra saremo stati ricompensati con delle terre, ma nemmeno cento di queste terre potranno mai riportarci indietro i nostri cari.



Fotografie estratte da diari della Prima guerra mondiale

THE WORLD CHANGES

Crisi oscure nel dopoguerra di Andrea Piccolo

La prima guerra mondiale è stata chiamata Grande guerra. I soldati spesso combattevano nelle trincee ed erano a contatto perennemente con la pioggia, la neve, i feriti e c'era poca luce. Le trincee si distanziavano le une dalle altre di 100-400 metri e nella terra di nessuno, cioè quella in mezzo, erano posti dei reticolati. Spesso i soldati non riuscivano più a dimenticare gli orrori della guerra. Il mondo uscì profondamente mutato da esso: quattro imperi erano crollati fra cui quello Turco, Austro-Ungarico, Russo e Tedesco ed erano sorte nuove nazioni. Infine l'Europa stava perdendo il suo primato economico e politico mentre gli USA stavano emergendo come potenza mondiale, primato che avrebbe tenuto fino ai giorni nostri. Gli Usa entrarono in guerra nell'Aprile del 1917 dopo che i tedeschi, con i loro

sommergibili avevano affondato il transatlantico Lusitania. In questo scontro morirono 124 cittadini statunitensi. Fu una vera catastrofe! Gli americani delusi e amareggiati, decisero di entrare nel conflitto.

Non si erano mai viste così tante armi e uomini combattere per un'unica cosa: la patria. Ognuno di loro soffriva in guerra con i compagni e ci fu l'ingresso delle masse sulla scena della storia, inoltre la guerra cambiò l'atmosfera culturale. Grazie alla rivoluzione russa, il movimento socialista si diffuse in tutta Europa e le donne, che prima lavoravano nelle fabbriche al posto degli uomini, acquisirono nuovi diritti. L'11 Novembre 1918 venne firmato l'ultimo armistizio con la Germania che segnò la fine della guerra. A Berlino venne proclamata la repubblica ed i caduti in guerra furono calcolati in 10 milioni:

600000 furono quelli italiani. Fu una vera carneficina come la descrisse papa Benedetto XV nel suo celebre discorso del 1° Agosto del 1917. Nel dopoguerra ci furono numerose crisi e tante persone scioperavano ed organizzavano rivolte in piazza come a Torino. Essi contestavano i troppi licenziamenti ed i salari bassi che crearono povertà. In comune l'Italia di oggi e quella di allora hanno il problema della disoccupazione. Questo per me è un problema da non sottovalutare! I prezzi aumentarono in modo vertiginoso e provocarono una grave inflazione. Per esempio, in Germania servivano milioni di marchi per comprare i beni più comuni. Oltre alla crisi economica si scatenò una crisi demografica. Infatti tra il 1913 e il 1924 si diffuse in Europa una terribile epidemia di influenza chiamata Spagnola. Fu una strage perché già nella guerra erano morte moltissime persone. Infine si presentò il problema dei reduci che, ritornando dalla guerra mutilati, chiedevano assistenza allo stato. Ma purtroppo molti di loro erano costretti a mendicare. Quest'anno, il 2014, è il centenario dell'inizio della prima guerra mondiale. Ricorderemo sempre con orrore le atrocità successe.



Affondamento del Lusitania da parte dei sommergibili tedeschi

Quattro imperi erano crollati fra cui quello Turco, Austro-Ungarico, Russo e Tedesco ed erano sorte nuove nazioni. Infine l'Europa stava perdendo il suo primato economico e politico mentre gli USA stavano emergendo come potenza mondiale come ai giorni nostri.



Soldati in pausa dalla guerra



Grave epidemia chiamata Spagnola del 1913

IL BIENNIO ROSSO

Lotte contadine e operaie inaugurano il dopoguerra di *Nicholas Casari*

“Biennio rosso” è l’espressione con cui si indica il periodo fra il 1919 e il 1920, caratterizzato da lotte operaie e contadine, soprattutto nell’Italia centro settentrionale con scioperi, picchetti e scontri.

Inizialmente, negli anni Venti, l’espressione “biennio rosso” veniva usata in termini negativi, per la paura provocata dalle lotte; negli anni Settanta invece l’espressione venne ad assumere un significato positivo proprio perché in quegli anni si stavano moltiplicando in tutta Europa fenomeni di dissenso sociale con manifestazioni in piazza e scioperi.

Tra il 1918 e il 1919 non ci fu una vera contrapposizione, ma il 16 febbraio 1919 a Milano i socialisti sfilarono nel centro cittadino e, da questo momento, le manifestazioni raddoppiarono. La lotta tra socialisti e nazionalisti scoppì a

Milano il 15 aprile 1919, con l’assalto dei nazionalisti al giornale “Avanti”.

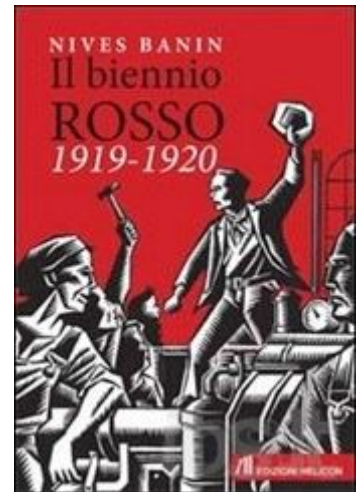
Durante questo avvenimento, i nazionalisti si fecero notare per la prima volta a livello nazionale.

A partire dalla primavera del 1919, si formarono dei gruppi di patrioti, nazionalisti, studenti e reduci che erano contro i socialisti. Questi si riunivano, pubblicavano riviste e manifestavano.

A queste associazioni partecipavano anche reduci che si sentiva-

no offesi per le critiche fatte all’ “Avanti”.

Furono anni molto duri in tutta Europa. In Italia le lotte diedero impulso al movimento del Fascio e molti imprenditori, preoccupati che questi scioperi portassero ad una rivoluzione operaia come era accaduto in Russia, si schierarono con chi allora si mise a combattere i manifestanti comunisti, ovvero Benito Mussolini.



Famoso saggio storico sugli anni del Biennio Rosso.



Immagini di scioperi e manifestazioni del Biennio Rosso



“Biennio rosso” è l’espressione con cui si indica il periodo fra il 1919 e il 1920, caratterizzato da lotte operaie e contadine, soprattutto nell’Italia centro settentrionale con scioperi, picchetti e scontri.

TRIPLICE ALLEANZA... PRIMA E DOPO LA GRANDE GUERRA

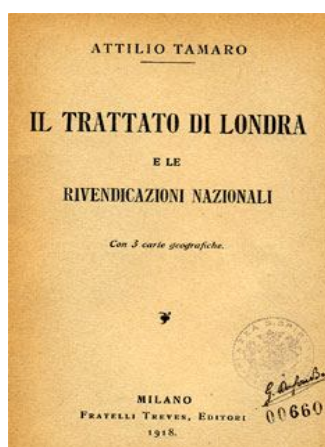
di Edoardo Zerbinati

La Triplice Alleanza, formata da Germania, Austria e Italia, subì diversi cambiamenti da prima a dopo la guerra; questi stati ebbero differenti vantaggi e svantaggi. Per esempio, la Germania ebbe molti motivi per cui preoccuparsi: venne accusata di essere l'unica responsabile della guerra e fu costretta a ripagare i danni causati da essa, i quali ammontavano a circa 132 miliardi di marchi in oro. Fu obbligata, in seguito, a restituire l'Alsazia e la Lorena alla Francia, compreso il permesso di poter usufruire anche delle miniere nella regione della Saar. E NON E' FINITA! Dovette anche cedere alcuni dei suoi territori alla Dalmazia e alla Polonia, la quale acquisì uno sbocco sul mare, mediante la fascia di terra compresa tra Germania e Prussia Orientale, il cosiddetto "Corridoio Polacco". Prima della Grande Guerra, la situazione in cui si trovava la Germania era completamente diversa. Infatti, ai primi del '900, fece una "corsa al riarmo", che le permise di disporre di un arsenale bellico di primo ordine; così attaccò la Francia, attraverso il Lussemburgo e il Belgio, ma venne subito fermata sul fiume della Marna. L'Italia fu lo stato "meno sfortunato", dal punto di vista del suo dopoguerra, mettendolo a confronto con i dopoguerra del resto della Triplice Intesa. Partì con l'intenzione di espandersi nella zona dei Balcani (monti situati nel Sud-Est della Grecia), perché ric-



SOPRA: Triplice Alleanza e paesi alleati; Triplice Alleanza, formata in principio da: Italia, Germania e Austro-Ungheria; in seguito da: Germania e Austro-Ungheria, più altri stati.

chissimi di materie prime, ma questo obiettivo non venne raggiunto, a causa della mal organizzazione degli eserciti italiano e del loro materiale bellico molto limitato. Cominciò la Grande guerra e l'Italia faceva parte della Triplice Alleanza (fondata nel 1882), ma rimase neutrale per il primo anno di conflitto, perché le condizioni di tale alleanza erano difensive (significa che gli stati di cui era costituita dovevano combattere nella guerra "fianco a fianco" solamente se uno di essi fosse stato vittima di un'offensiva. Per questo l'Italia si dichiarò neutrale) e perché si pensava che la sua neutralità venisse ricompensata con dei territori, da parte dell'Austria. Tuttavia, l'Italia uscì dalla guerra schierata a fianco della Triplice Intesa, grazie al "Patto Segreto di Londra", firmato il 26 Aprile 1915, in cambio di notevoli acquisizioni territoriali. Però, alla fine, questo patto non venne rispettato a causa di malintesi ed incomprensioni; fu così che le terre destinate all'Italia vennero divise tra la Francia e l'Inghilterra e questo, per i nazionalisti italiani, fu motivo di disagio e sdegno, tanto che quella dell'Italia venne chiamata "Vittoria Mutilata". Un



SOPRA: immagine del Segreto Patto di Londra, firmato dall'Italia con la Triplice Intesa.

Nel prossimo numero, sarà presente la Seconda Guerra Mondiale, molto dettagliata nello svolgimento, nell'inizio, nella fine e nel dopoguerra... Come sempre!!!

altro problema del dopoguerra italiano, per niente da sottovalutare, fu quello legato alle difficoltà di reintegrazione sociale ed economica dei reduci di guerra: soldati tornati a casa mutilati o invalidi, incapaci di lavorare e senza una sicura sistemazione. Un altro flagello che colpì l'Italia (principalmente, ma anche l'Europa) nel dopoguerra fu la tremenda "Spagnola", virus che imperversò sulla popolazione dal 1913 al 1924, causando una grave riduzione demografica. L'Italia fu minacciata anche dal "Biennio Rosso" (1919-1920). Il rosso si rifà al colore delle bandiere comuniste), durante il quale, gli operai delle industrie si rivoltarono contro i loro datori di lavoro, nella speranza di ottenere un aumento del salario, e per questo occuparono le fabbriche; questa situazione si risolse solo grazie all'intervento di Giolitti, che consigliò di trovare un accordo senza far uso delle armi. Sicuramente di positivo, per l'Italia, ci fu che ricevette dall'Austria il Trentino Alto Adige, Trieste e la Venezia Giulia. Per quanto riguarda l'Austria, sebbene facesse parte sin dal principio della Triplice Alleanza, non ricavò alcun vantaggio dalla Grande guerra, infatti il suo Impero, detto austro-ungarico, crollò ed essa perse i 7/8 dei suoi territori, compresi quelli ceduti all'Italia. Negli ultimi cent'anni, le cose sono cambiate in modo radicale: l'Italia, la Germania e l'Austria, dopo la seconda guerra mondiale, smisero di combattersi e di farsi guerra, riunendosi in associazioni molto importanti, come l'ONU e la UE. Presero anche la decisione, assieme ad altri stati, di avere una moneta unica, l'Euro €, tramite il trattato di Maastricht, firmato nel 1991. Inoltre, l'Italia cambiò la sua forma di governo, da Monarchia a Repubblica; anche l'Austria, dopo la guerra, subì dei grandi cambiamenti, diventando una Repubblica da Impero che era; anche la Germania, dopo la fine della guerra pose fine all'impero di Guglielmo I e proclamò la Repubblica. Questa però durò poco, perché con l'arrivo di Hitler si formò il Terzo Reich (terzo impero).

